

Bilanci ko, servizi in bilico

ANCHE I COMUNI SONO AZIENDE: VANNO SALVATI

di **Rosa Maria Di Giorgi***

Caro direttore, la spirale della crisi innescata dall'epidemia del Covid-19 rischia di spingere il nostro Paese in una crisi difficile da superare. Siamo alle prese con una sofferenza generalizzata che coinvolge tutti i settori della nostra economia e della vita sociale. Un effetto domino che va interrotto. Tra i soggetti a rischio vedo i Comuni italiani di cui dobbiamo occuparci con urgenza nei decreti in preparazione. Le municipalità sono il fulcro della vita civile e democratica, e non tenerne conto sarebbe un grave errore. Quindi salvaguardare i bilanci dei Comuni deve essere una priorità. Piccole, medie e grandi aziende. Così vanno considerati i Comuni e allo stesso modo vanno salvaguardati per ciò che rappresentano in termini di indotto. La crisi (si stima un -10% del Pil a carattere nazionale) avrà una ricaduta immediata sulle loro entrate fiscali, mettendo a rischio interi comparti del welfare, che vengono gestiti direttamente o indirettamente a livello territoriale. Pensiamo agli asili, ai servizi sociali, a quelli educativi, alla cultura. E che dire degli appalti, delle convenzioni, dei contributi di cui beneficiano migliaia di aziende, associazioni, piccole e grandi cooperative sociali. Pensiamo ai posti di lavoro che saranno messi a rischio, agli investimenti che verranno a mancare sul territorio. Che fine farà il tessuto sterminato dell'associazionismo culturale ad esempio, o anche le grandi Istituzioni come il Maggio o la Pergola, nei cui bilanci è determinante il contributo del **Comune di Firenze**, solo per citarne alcune? Come faranno questi soggetti così fragili, ma così importanti per la nostra comunità, a pagare affitti di sede ai Comuni e come potranno i Comuni rinunciare a tali introiti? Il rischio che corriamo è quello di un impoverimento del tessuto sociale,

economico e culturale delle comunità locali. Un pericolo che va scongiurato mettendo a disposizione dei Comuni le risorse necessarie, derivanti anche dallo sblocco del patto di stabilità che consentirà anche l'uso degli avanzi di amministrazione per mantenere i livelli di investimento che rendono varia e ricca la realtà associativa e sociale delle comunità locali. Ci sono tavoli già aperti fra Anci e governo e c'è il Parlamento pronto a giocare il proprio ruolo, essenziale in questa situazione. Serviranno anche nuove norme dedicate per le città d'arte che sono state particolarmente penalizzate, è il caso di Firenze, e serviranno nuovi modelli di sviluppo delle nostre realtà territoriali. La crisi deve insegnarci che non è possibile scegliere filoni univoci di sviluppo delle città, come è stato fatto per Firenze, ad esempio, orientata prioritariamente al turismo con tutti gli annessi e connessi. Dovremo imparare a non essere monotematici, a cercare di differenziare le dinamiche di sviluppo delle città, ad investire sull'innovazione e sulla modernità. Le risorse che l'Europa ci metterà a disposizione per rinascere dovranno essere impiegate con intelligenza e con una prospettiva nuova, sia dal punto di vista economico che infrastrutturale. È la sfida che ci attende e che spetta ai nostri sindaci raccogliere per costruire quel futuro che sarà obbligatoriamente diverso, ma perché no?, magari migliore per la nostra salute e la qualità della nostra vita.

*deputata Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA

